

ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIO EVO

PUBBLICAZIONI ELETTRONICHE

*A PROPOSITO DI MERCANTI. NUOVE EDIZIONI
DI FONTI E PROSPETTIVE DI RICERCA*

IV SETTIMANA DI STUDI MEDIEVALI

ROMA 28-30 MAGGIO 2009

Edizione elettronica a cura di I. Bonincontro



ROMA

2009

ANRNOLD ESCH

MERCANTI TRA LE FIANDRE E ROMA

La sessione di questa mattina intende presentare, a proposito di mercanti, nuove prospettive di ricerca in base a nuove edizioni di fonti. Tenterò di farlo per la mia parte sulla base di una questione sulla quale finora sapevamo poco, il commercio tra le Fiandre e Roma, e sulla base di una fonte da me studiata sistematicamente negli ultimi anni (non in forma di edizione: questo, per le ben oltre 100.000 registrazioni, non sarebbe un compito semplice e neppure prioritario): i registri doganali di Roma nel primo Rinascimento. Ho pubblicato recentemente i miei studi a riguardo, e parto qui da questi risultati.¹

Il significato dell'Europa nordoccidentale per il commercio internazionale – e appunto anche italiano – nel Medioevo è noto, basti pensare alle fiere della Champagne, al ruolo di Bruges come piazza di cambio, come piazza di *clearing*, come cerniera tra est e ovest, nord e sud.² Ma le nostre conoscenze sui rapporti commerciali tra le Fiandre e l'Italia, il flusso di denaro e merci tra Bruges e Roma sono molto asimmetriche. Sappiamo relativamente molto sulla presenza di mercanti italiani a Bruges e sul trasferimento senza contanti di entrate pontificie da essi effettuato da tutta l'Europa settentrionale alla Camera Apostolica. Ma sappiamo ben poco

¹ A. Esch, *Economia, cultura materiale ed arte nella Roma del Rinascimento. Studi sui registri doganali romani 1445-1485*, Roma 2007 (RR inedita, 36 saggi).

² Sulla funzione di Bruges come piazza bancaria soprattutto R. de Roover, *Money, Banking and Credit in Mediaeval Bruges. Italian Merchant Bankers, Lombards and Money Changers* (Cambridge Mass. 1948); R. de Roover, *The Bruges Money Market around 1400*, «Mededelingen van de Kon. Vlaams Academie voor Wetenschappelijk Letteren en schone Kunsten von Belgie, Klasse der Letteren», 30 (1968), pp. 1 sgg.; in un contesto più ampio J. A. van Houtte, *The Rise and Decline of the Market of Bruges*, «Economic History Review», ser. II 19 (1966), pp. 29 ss.; e da ultimo J. Murray, *Bruges Cradle of Capitalism* (Cambridge 2004).

sulle merci che dal nord venivano a Roma. Devono però essere fluite merci, infatti ai forti flussi di denaro che giungevano dal nord alla Camera Apostolica, dovevano corrispondere flussi di merci: altrimenti la compensazione della bilancia commerciale a lungo andare sarebbe stata completamente sconvolta. La disparità della bilancia commerciale e dei pagamenti tra nord e sud era un grande problema, perché i mercanti italiani qui vendevano più di quanto non comprassero³; questo problema si risolverà – anzi, sarà ribaltato – solo quando le grandi scoperte del primo Cinquecento fanno arrivare le spezie a Lisbona e Anversa.

Proprio per Roma dobbiamo dunque attenderci merci che venivano dal nord, ma proprio per Roma avevamo poche informazioni. Per esaminare il commercio italiano con le Fiandre, Firenze o Venezia sono osservatorio certamente migliore rispetto a Roma (da Venezia abbiamo addirittura le abbreviature di un notaio redatte durante la sua attività di bordo al seguito di un convoglio per le Fiandre nel 1471-72⁴).

Il quadro asimmetrico ora si può correggere, rendendo visibile, accanto al flusso di denaro, anche il flusso di merci verso Roma, e questo grazie ad un tipo di fonte finora poco considerata: i registri doganali romani, appunto, che tra il 1445 e il 1485 sono tramandati in maniera piuttosto continuativa – un caso fortunato anche in un paese ricco di fonti come l'Italia (e soprattutto a Roma, con il suo patrimonio archivistico piuttosto frammentario). Da questi quattro decenni del primo Rinascimento sono conservate complessivamente 22 annate complete per le importazioni via terra e 21 per le importazioni via mare, con una media di 5000 casi per anno nella dogana di terra e circa 600 carichi di navi descritti dettagliatamente.⁵ Si tratta, si badi bene, di forniture per la città, non per la Corte pontificia; infatti la Corte importava in *franchigia* e le forniture per la Corte nella dogana di terra non venivano affatto registrate (mentre lo

³ Su questa problematica R. de Roover, *La balance commerciale entre les Pays-Bas et l'Italie au quinzième siècle*, «Revue belge de philologie et d'histoire», 37 (1959), pp. 374-386. Molto diversa invece la situazione dopo le grandi scoperte: G. Pagano de Divitiis, *Mediterraneo e Nord Europa fra '500 e '700: Scambi commerciali e scambi culturali*, in *Ricchezza del mare, ricchezza dal mare secc. XIII-XVIII*. Istituto internaz. di storia economica 'F. Datini' Prato, Atti delle Settimane di Studi 37, a cura di S. Cavaciocchi, Firenze 2006, pp. 81-114.

⁴ *Quaderno di bordo di Giovanni Manzini, prete-notaio e cancelliere (1471-1484)* a cura di L. Greco (Fonti per la storia di Venezia, sez. III: Archivi notarili 12, Venezia 1997).

⁵ Esch, *Economia* cit., pp. 5 ss. e 417 ss.

erano alla dogana portuale). In ogni caso, una notevole massa di dati. Non voglio però parlare di questa fonte (studiata anche da Maria Luisa Lombardo e Luciano Palermo⁶), ma rivolgermi senza grandi preamboli direttamente al mio tema, per sfruttare il poco tempo a disposizione. Seguirò i risultati delle mie ricerche presentate nel mio libro.

Questi registri doganali presentano una serie di importatori del nord a noi finora sconosciuti. Una cerchia di mercanti dalle Fiandre (o più precisamente: nomi delle Fiandre, di Brabante, dei Paesi Bassi: per il doganiere sono tutti «todeschi» perché all'interno dei confini dell'Impero) – mercanti dei quali riusciamo ad ottenere molte informazioni attraverso le loro importazioni verso Roma: frequenza, volume, e un assortimento di merci che – fino alla pittura fiamminga! – svela chiaramente la sua origine. E veniamo a sapere anche qualcosa sulle società, quando vediamo questi mercanti comparire insieme di fronte a problemi di trasporto a lunga distanza e pratiche doganali.

Viceversa la cerchia dei mercanti italiani a Bruges, per così dire la controparte di questo imponente ponte commerciale tra Fiandre e Italia, è ben nota e approfonditamente studiata nella sua composizione e nelle sue attività. Pertanto non mi soffermerò su questo aspetto – permettetemi tuttavia alcuni spunti, per avere un'idea del commercio nelle sue due direzioni, perché è mai in senso unico.

Questa cerchia riguarda Roma direttamente in quanto la presenza massiccia di mercanti-banchieri italiani a Bruges era notoriamente utile anzi indispensabile al papato, che poteva così venire in possesso delle sue entrate sparse in tutto il mondo nell'area dal Mare del Nord al Mar Baltico, dall'Europa nordoccidentale a quella centrale e nordorientale.⁷ E il trasferimento di denaro e il traffico di merci magari erano direttamente collegati. Il vescovo di Trondheim in Norvegia doveva inviare il suo *servitium* forse prima in forma di (diciamo:) denti di tricheco, il vescovo di Reval nella lontana Estonia doveva forse inviarlo prima via nave come carico di pelli di scoiattolo ad una piazza commerciale dove si trovassero acquirenti e banchieri italiani, di modo che il ricavo della vendita potesse poi fluire

⁶ M.L. Lombardo, *Camera Urbis. Dobana Ripe et Ripecte. Liber introitus 1428*, Roma 1978. L. Palermo, *Il porto di Roma nel XIV e XV secolo. Strutture socio-economiche e statuti*, Roma 1978.

⁷ Vd. la bibliografia in Esch, *Economia* cit., pp. 376 sgg.

finalmente senza contanti a Roma, di modo che il denaro tedesco, scandinavo, del Baltico potesse trovare accesso al circuito chiuso del sistema di trasferimento italiano. Cosa doveva fare, chiedeva al papa il collettore di Norvegia, con i pagamenti in natura come *decima* dall'Islanda, cosa con le pelli di foca e i denti di balena («focarum coriis ac dentibus et funibus balenarum») come *decima* dalla Groenlandia. Cambiarli in oro o argento, era la risposta di Roma.⁸

Passiamo ora, dunque, al traffico di beni, di merci tra il nordovest (Bruges, le Fiandre e il Brabante, i Paesi Bassi) e Roma. Quello che i mercanti *portavano* dall'Italia a Bruges è presto detto: si trattava dell'allume, il cui ricco giacimento era appena stato scoperto nei Monti della Tolfa vicini a Roma nel 1462, proprio in tempo per compensare la perdita delle tradizionali cave di allume genovesi in Asia Minore a favore dei Turchi cinque anni prima. Effettivamente il papa con il suo nunzio Luca de Tolentis ottenne dal duca di Burgundia (sebbene solo sotto Carlo il Temerario, nel cui consiglio sedeva il direttore della filiale dei Medici di Bruges, Tommaso Portinari), che dal 1468 per 25 anni nello stato di Carlo (e questo stato non comprendeva solo la Borgogna, ma raggiungeva il mare del Nord) venisse venduto solo allume pontificio, naturalmente in cambio di una partecipazione del duca agli utili⁹. Tuttavia questo eccezionale monopolio non poté essere attuato, a danno della Camera Apostolica e dei Medici, le cui filiali a Bruges e Roma entrarono in conflitto. Sisto IV nel 1476 concesse sfruttamento e commercializzazione ai Pazzi, che non ne godarono a lungo. Di questo commercio dell'allume si sapeva già molto, dai documenti vaticani e medicei.

Ma cosa fornivano le Fiandre a Roma? Di questo ci informano finalmente i registri doganali romani. Prodotti e mercanti dalle Fiandre vengono menzionati effettivamente in questi anni regolarmente e in gran numero alla dogana romana: Andrea todescho de Flandria, Cornelius de Flandria, Justo de Fiandra, Johanni Jacomo de Tornai todescho merciaio, Coppino de Fiandra, Gaspare de Flandria, Pietro de Flandria, Ruberto de

⁸ C. Schuchard, *Die päpstlichen Kollektoren im späten Mittelalter*, Tübingen 2000, p. 63 (1282); cfr. D. Kattinger, *Skandinavisch-flandrische Handelsbeziehungen im hohen und späten Mittelalter*, in *Hansekaufleute in Brügge* (cit. a nota 13), pp. 237-247.

⁹ J. Delumeau, *L'alun de Rome*, Paris 1962, pp. 32 s., 85 ss.; J. Paquet, *Les missions dans les Pays-Bas de Luc de Tolentis évêque de Sebenico (1462-1484)*, «Bulletin de l'Institut historique belge de Rome», 25 (1949), pp. 27-144, in part. pp. 41 s.

Brugia, Vittorio de Brugia, ecc.¹⁰ Una nave di Portovenere, che nel 1473 scarica nel porto romano 28 balle di «mercanzia la quale vene de Flandria» per un valore stimato di ben 2218 ducati, dovrebbe aver preso il carico a Pisa o Livorno da navi sulla rotta Bruges-Southampton-Gibilterra. In altri casi le merci venivano scaricate senza dubbio anche a Civitavecchia (stazione regolare su una delle rotte delle galee veneziane – ma quelle di Aigues-Mortes, non quelle delle Fiandre).¹¹ Per risalire il Tevere, le galee erano troppo grandi.

Espressamente come prodotti di Bruges o delle Fiandre vengono nominati alla dogana romana «panni de Brugia». Dal tariffario doganale, che certamente è poco elastico, vengono tassati come panni veronesi e panni mantovani, meno dei panni londinesi. Arrivano in grande quantità, nell'autunno del 1456 ne vengono menzionate 5 forniture nel corso di sole 3 settimane. Poi «bonnette de Bruges», a volte fornite a migliaia; simili le «barette di Brugia» o «barette di Fiandra» (anche senza questa denominazione «di Fiandra» bonnette e barette sono sicuramente spesso di questa provenienza). Come i panni, anche le bonnette di Bruges vengono importate a Roma non solo da mercanti fiamminghi, ma anche da mercanti toscani, ginevrini e altri. Sono espressamente prodotti fiamminghi anche le «scarselle di Brugia» e gli «specchi di Fiandra».¹²

Che Bruges fosse il principale raccordo del commercio con la Lega Anseatica,¹³ il Baltico e oltre (come si vede anche dal trasferimento di denaro dalle diocesi del Baltico alla Camera Apostolica tramite banche fiorentine a Bruges), si riconosce facilmente anche nei registri doganali romani dal fatto che «armellini» e «vaio» (la pelliccia dello scoiattolo siberiano) a volte arrivavano a Roma insieme a «panni di Brugia», per es. 6 panni di Brugia con 1200 pancie di vaio, o 1 panno fino di Brugia (e 3 panni di Londra) con 350 vai, o 27 panni di Brugia con 80 armellini; oppure con i Baroncelli (che importano anche panni di Brugia) 1500 dossi di vaio e 4500 pancie.

¹⁰ Esch, *Economia cit.*, pp. 399 sgg.; *mercanzia de Flandria* p. 145.

¹¹ *Ibid.* pp. 210 sgg. Sul porto di Civitavecchia nel '400 M. Vaquero Piñeiro, *Navi basche nel commercio dell'allume di Tolfa (1476-1543)*, in *Roma donne libri tra Medioevo e Rinascimento. In ricordo di Pino Lombardi*, Roma 2004 (RR inedita, 32 saggi), pp. 179-200; D. Stoeckly, *Le système de l'incanto des galees du marché à Venise*, Leiden 1995, pp. 165-168.

¹² Esch, *Economia cit.*, pp. 399 ss.

¹³ Su Bruges e la Hansa *Hansekaufleute in Brügge*, a cura di N. Jörn - W. Paravicini,

Tra coloro che portano dalle Fiandre attraverso la dogana romana le merci vi sono anche mercanti che conosciamo dai registri della Camera Apostolica. Questo c'era da aspettarselo, ma era ancora da provare. Panni di Brugia vengono importati dai Franciotti di Lucca e dai Pazzi di Firenze, e tra le ditte che nel 1480 dichiarano un carico di 27 ½ «panni di Brugia» e 50 ½ «panni di Londra» compare anche «lo banco de' Rabatti»: si tratta dei fiorentini Rabatta rappresentati a Bruges che nel 1438 pagano a Roma le *annatae* per un canonico di Utrecht ed il *servitium* per il vescovo di Poznan in Polonia e nel 1464 trasferiscono dai Paesi Bassi settentrionali il denaro per la Crociata contro i Turchi. Il Vittorio merciaro che si incontra nella stessa occasione dovrebbe essere lo stesso Vittorio «de Flandria» o «de Brugia» o Victor (de) Bacharen (anche Bakaren, Bracharen), il quale viene espressamente qualificato come «mercator Romanam curiam sequens» (cioè uno dei mercanti ufficialmente accreditati) e si incontra sotto Paolo II e Sisto IV in obbligazioni o pagamenti di *annatae* dalle diocesi di Utrecht, Liegi, Colonia e nel trasferimento di denaro del collettore delle decime per la Crociata.¹⁴

Le forniture che questo Vittorio porta dalla sua madrepatria attraverso la dogana romana sono molte e grandi: «quatordecce colli tra panni, razza, capelli, berecte, tele, sarie, carisee, ciamellocti»; «tredecce balle, entrovi...», e poi seguono le merci, in una composizione caratteristica, e raggiungono un valore di 200, 500, 1000 ducati, persino 1600 ducati a fornitura, raramente sono sotto 500. Per menzionare qui solo beni che appaiono spesso nel suo listino: panni di Brugia, bonette di Brugia, berette de Fiandra, panni oltramontani, panni di Roana (Rouen in Francia), panni di razo (di Arras); tele d'Orlanda, tele todesche tinte; ciamelotti (di più colori), saie (stoffe leggere di lana); tappeti, spalliere, bancali e bancaletti, «portiere e portalli de raza»; «cappelli piloxi», birette, berrete da nocte; stagno lavorato (fino a 5 barili in una sola fornitura), coltellini («4800 coltellini»), «17.000 penne da scrivere», specchi; 1200 «pancie de varii» (dunque, dello scoiattolo siberiano). Ma anche merci più particolari come «tele depinte»,

H. Wernicke (Kieler Werkstücke D 13), Frankfurt-New York 2000. Trasferimento di denaro dalle diocesi del Baltico alla Camera Apostolica: A. Esch, *Überweisungen an die Apostolische Kammer aus den Diözesen des Reiches unter Einschaltung italienischer und deutscher Kaufleute und Bankiers. Regesten der vatikanischen Archivalien 1431-1475*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 78 (1998), pp. 262-387. Sull'importazione di pellicce R. Delort, *Le commerce des fourrures en Occident à la fin du Moyen Âge*, Rome 1978.

¹⁴ Franciotti, Rabatti, Vittorio: Esch, *Economia* cit., pp. 401 sg.

«una saia da lecto pinta», «chandelieri di legno indorati», «corde da líuti». Questo Vittorio merciaro, che negli anni Settanta importa a Roma regolarmente merci per un valore di ben 5000 ducati l'anno, ancora nell'ultimo anno completamente tramandato, il 1484, raggiunge un volume di 6620 ducati in sole 4 partite.

A volte Vittorio passa la dogana lo stesso giorno di «Alexandro merzaro», che importa merci simili: le forniture dovrebbero dunque venire dallo stesso trasporto, quindi dal carico della stessa nave che (poiché registrata alla dogana di Sant'Eustachio, cioè alla dogana di terra) è stato sbarcato non a Roma o Civitavecchia, ma, per le dimensioni della nave, ad esempio a Gaeta o Livorno, oppure erano giunte interamente via terra dal nord: e generalmente i mercanti fiamminghi li troviamo alla dogana di terra più che alla dogana del porto – e sarebbe interessante saperne di più, cioè del trasporto per la via di *terra* fra le Fiandre e l'Italia (che a causa della guerra dei cento anni si era spostata verso Est, dalla Francia sul Reno).

Dunque, Vittorio e Alessandro usavano apparentemente gli stessi mezzi di trasporto, e infatti: le merci trattate da Alessandro rimandano anch'esse ai Paesi Bassi o alle Fiandre. A volte sono forniture molto grandi. Ad esempio nell'ottobre 1464 in una sola consegna 19 casse, 4 barili e 5 balle, la cui composizione è di tipica provenienza nordica e per questo verrà qui citata interamente: birette e cappelli di lana in gran quantità, candelabri di ottone, bacili da barbieri, «specchi piccoli e granni, doe scatole de vetri da specchi» (cioè spesso specchi: si pensi al famoso ritratto, dalla mano di Jan van Eyck, di Giovanni Arnolfini mercante lucchese a Bruges: lo specchio che si vede alle spalle di Giovanni e della moglie¹⁵); serrature todesche, rasori, forficini, tazze de ottone, ma anche «uno scatolone con corde da leuto», guanti di lana, peltro, spaco da balestre (la corda dell'arco), caricatori da balestre, uno fiascho coperto indorato: valore stimato 680 ducati. Cinque mesi più tardi ancora una fornitura in 19 colli con roba di ottone e di stagno, paternostri di vetro, cappelli di lana, ecc., valore 276 ducati. E Alessandro continua con tale assortimento gli anni successivi.¹⁶

Un altro *merciaio*, che in base alle sue merci (e al suo nome) rimanda a questa regione e viene a volte espressamente indicato come «de Flandria»,

¹⁵ *L'opera completa dei Van Eyck*. Apparati critici di G.T. Faggin, Milano 1968 (Classici dell'arte, 17), tavv. XXXVII e XLI.

¹⁶ Alessandro, Cornelius, Luigi, Adriano: Esch, *Economia*, pp. 402-405.

è un Cornelius, che apparentemente utilizzava le stesse vie di trasporto, ma non raggiungeva il volume degli altri due. Ma solo nelle 3 settimane contenute nell'unico *libricciolo* conservato (cioè il 'giornale' della dogana, dell'autunno 1456), compare 4 volte registrato alla dogana con merci del valore stimato di 1178 ducati! Cornelius fornisce capelli, paternostri di vetro e di osso, e candelieri, bacini, scarselle, corde da liuto, mulinelli da balestra (cioè per tendere la balestra) – o semplicemente «una cassa merce di Fiandra». Una volta importa anche «XII spingardole» (cioè piccole bombarde). «Merce de Fiandra» indicava probabilmente non solo una provenienza, ma anche un *tipo* di merce, come anche «merce de Norimberga».

Questa ditta a sua volta compare spesso alla dogana romana insieme a quella di un Luigi merciaro (una volta viene chiamato espressamente Loisci de Brugia), a volte anche con Alexandro e con Vittorio o persino insieme a diversi altri, fatto che parla nuovamente a favore di uno stesso trasporto.

Anche di questo Luigi l'esempio di una fornitura tipica per l'importazione dalle Fiandre: «casse VII de mercia entrovei bacili et bochali et candelieri, bambace, bacili da barbieri et altri vasi d'octone, spade, cortelle et barecte da nocte, 2 dozine et mesa de berecte dopie et sempie de Fiandria, dozine VI de berecte da nocte, guanti et scarselle et altre mercie et cortine III de tele tinte et II libre d'argento filato, barili III de stagnio lavorato», valore stimato 390 ducati. Anche negli anni successivi importa – regolarmente ma senza grandi importi – merci simili, a cui si aggiungono poi ferro stagnato, peltro lavorato, ottone battuto, ottone lavorato, candelieri d'ottone, cembali; montoni rossi, vetri lavorati, paternostri, carte da giocare.

Viene nominato spesso anche un Adriano del Mare «todescho», ovvero «mercerius theotonicus Rome commorans», un mercante di pellicce forse dei Paesi Bassi o delle Fiandre (i registri doganali comprendono nel termine «todesco» naturalmente ogni esponente di tutta l'area linguistica germanica e dell'Impero), che se fino al 1453 importava piccole quantità di pellicce e pelli (volpi, martore, gatti selvatici, agnelli), allargò poi notevolmente il volume e l'assortimento delle merci trattate, e prese a importare anche tele irlandesi, balestre, coltelli, specchi, occhiali (occhiali venivano a Roma da Firenze e dalla Germania: se ne è parlato in occasione della presentazione del libro di Vincenzo Ilardi¹⁷), corde per strumenti, «oro di

¹⁷ V. Ilardi, *Renaissance Vision from Spectacles to Telescopes*, Philadelphia 2007.

Cologna» (cioè fili d'oro per ricamare), vetri da finestre, rosari, insomma tutto quanto era possibile importare, anche immagini sacre e ancora, sempre, berretti di Bruges.

E altri mercanti ancora. Cito, infine, solo due personaggi particolarmente interessanti che vengono menzionati sia alla dogana romana nell'importazione di merci che alla Camera Apostolica nel traffico di pagamenti: due mercanti dei Paesi Bassi, Theodericus de Dril e Lucas Donker, ambedue residenti a Roma. Con Theodericus de Driel (Dril, Dryl, Drel) «mercator Traiectensis diocesis», cioè della diocesi di Utrecht, l'importazione raggiunge a volte valori stimati annui di 4.000 ducati, il suo listino andava da berretti di Bruges a lino, da panni di lana di Fiandra a panni di lana inglesi, pelli e pellicce fino a oggetti in stagno e immagini della Madonna. Il cardinale Nicola Cusano aveva presso di lui nel 1461 un credito di non meno di 2.000 ducati, che viene citato nel testamento del Cusano.¹⁸

Viene definito espressamente come suo *socius* quel Lucas Donker (Doncher, Duncker, Donck, de Donkere), probabilmente identico con il «Luca merciaro todescho in Ponte» (quindi nel rione commerciale presso Ponte S. Angelo), che importava soprattutto berretti, una volta ben 2784 in un'unica fornitura, ma anche panni d'arazzo, tele d'Orlanda, speroni. Lucas Donker «mercator Leodiensis» (o «Leodien. dioc.») compare nei libri della Camera Apostolica dal 1454 con pagamenti di *servitia* e *annatae* dalle diocesi di Liegi ed Utrecht. Entrambi facevano parte della confraternita di S. Maria dell'Anima (cioè della Chiesa nazionale dell'Impero), entrambi rivestivano lì la carica di *provisor*.

E vengo alla conclusione. Se per le importazioni dal Nordovest a Roma – di cui finora, per sottolinearlo ancora una volta, non avevamo un'idea precisa – osserviamo e articoliamo l'assortimento di merci, ci si presenta uno spettro molto ampio (e menziono qui solo i prodotti tipici, nominati varie volte): cioè tessuti (non solo panni e tele, ma anche confezione: barette, bonnette, guanti); molti prodotti di metallo (spesso di ottone e sta-

¹⁸ J. Marx, Geschichte des Armen-Hospitals zum Hl. Nikolaus zu Cues, Trier 1907, p. 250. Theodericus e Lucas v. Esch, *Economia* cit., pp. 405 sg. Sulla presenza dei tedeschi a Roma in questo periodo ora K. Schulz - C. Schuchard, *Handwerker deutscher Herkunft und ihre Bruderschaften im Rom der Renaissance. Darstellung und ausgewählte Quellen*, Rom-Freiburg-Wien 2005 (Römische Quartalschrift, 57, Supplementband); C. Schuchard, *Lübecker und Hamburger Interessenvertreter an der päpstlichen Kurie im 14. u. 15. Jahrhundert*, «Hansische Studien», 18 (2009), pp. 89-111.

gno, «stagno lavorato»): coltelli, strumenti; arredi di casa: candelieri, candelabri; strumenti professionali come bacini da barbieri, rasoi, forbici e forbicine; armi e relativi accessori (binde per caricare le balestre, perché le balestre “moderne”, quelle di acciaio, non potevano essere tese a mano), pugnali, spade, speroni.

In questi prodotti si rispecchia il paesaggio industriale di lassù – qui non possiamo approfondirlo, ma vorrei ricordare: la produzione di stoffe di Fiandra (sempre anche per l’esportazione) lavorava la costosa lana inglese, poi anche la più economica lana castigliana; una notevole produzione tessile anche nella vicina Brabante. Lavorazione di metalli principalmente lassù nella valle della Mosa, soprattutto ottone a Dinant (la parola «dinanderie» per prodotti in ottone in francese esiste ancora oggi). Questo è ciò che giunge dunque da queste parti massicciamente anche sul mercato *romano*!

Stoffe e prodotti in metallo dunque, ma anche pelli (dalla lontana Russia e dalla Scandinavia). E anche articoli più specifici come specchi, paternostri, corde da liuti, carte da gioco (non ancora stampate, ma realizzate a mano, comunque produzione in massa con sagome: il giallo per la corona di tutti i rè, il rosso per il manto di tutte le regine, e così via).

Ma si aggiunge anche qualcosa di particolare interesse, soprattutto per gli storici dell’arte: appaiono nell’assortimento di questi mercanti spesso dei dipinti.¹⁹ Il menzionato Adriano del Mare, che in linea di massima forse capiva più di pelli e di balestre, fornisce nel 1457 «ymagine IIII^o», nel 1458 «doi teste de gesso», e «VI immagine de nostra donna e de sancti», «tavolette de nostra donna XXX», «tre pezette de tele pente», tutto nell’arco di soli due mesi! Altri forniscono «26 tele depinte» (Vittorio merciaro 1463), un Jacobo fiamengo nel 1478 «uno volume de imagine dipente in tela»²⁰, cioè un volume (o un rotolo? un mazzetto?) di immagini dipinte su tela (che è una precoce testimonianza della pittura su tela anziché su legno²¹ – una tecnica che facilitava molto il trasporto dei dipinti anche di formato più grande).

¹⁹ Esch, *Economia cit.*, capp. IV e V.

²⁰ *Ibid.*, pp. 270, 271, 273, 279.

²¹ D. Wolfthal, *The Beginnings of Netherlandish Canvas Painting 1400-1530*, Cambridge 1989.

E così via. I registri doganali ci fanno così riconoscere non solo le importazioni delle merci d'uso quotidiano dalle Fiandre e dintorni, ma addirittura le importazioni di arte. Che la pittura fiamminga nell'Italia di allora – e persino nella esigente Firenze – fosse molto apprezzata, è noto (e proprio negli ultimi anni è stato trattato in vari Convegni: Jan van Eyck, Rogier van der Weyden, Hans Memling “citati” da Botticelli, Ghirlandaio, Biagio d'Antonio²²). Ma qui cogliamo questa domanda ad un livello più basso e con quantità (30 immagini della Madonna in una volta sola!) che difficilmente rispondevano a richieste *individuali*, ma erano pensate piuttosto per un *mercato* (questo tocca la nota questione degli inizi di un ‘mercato dell’arte’ che inizia senz’altro *prima* del XVI secolo²³): arte fiamminga (non Jan van Eyck e Rogier van der Weyden, ma madonne a dozzine, comunque:) arte fiamminga anche a Roma e non solo a Firenze, e a Roma non solo alla Corte papale, ma anche (perché oggetti sdoganati, non in franchigia) nelle case dei cittadini.

²² Ved. in partic. i contributi in: *Italienische Frührenaissance und nordeuropäisches Mittelalter*, a cura di J. Poeschke, München 1993; M. Rohlmann, *Arte da lontano: pittura fiamminga nella Firenze rinascimentale*, in *The Art Market in Italy, 15th-17th Centuries/Il mercato dell’arte in Italia sec. XV-XVII*, a cura di M. Fantoni, L. C. Matthew - S. F. Matthews-Grieco, Modena 2003, pp. 401-412.

²³ Recentemente p. es.: *Art Markets in Europe 1400-1800*, ed. by M. NORTH and D. ORMROD (Ashgate 1998); *Economia e Arte, secc. XIII-XVIII*. Istituto internazionale di storia economica ‘F. Datini’ Prato, Atti delle Settimane di Studi 33, a cura di S. Cavaciocchi (Firenze 2002); *The Art Market in Italy* cit.

